

Uno sguardo oltre oceano

Salta (Argentina settentrionale, ai piedi delle Ande), settembre 1990. Con una collega dell'Istituto italo-argentino, mi trovo in mezzo a una folla enorme durante la processione per la Fiesta del Milagro. A un certo punto tutti si fermano e cantano qualcosa che mi pare molto diverso dagli inni religiosi precedenti. Chiedo: "È il vostro inno nazionale?" "Sì, la nostra è una chiesa patriottica." L'episodio mi ritorna in mente dieci anni dopo, quando all'aeroporto di Buenos Aires/Ezeiza, in attesa del mio volo, vado a pregare nella cappellina e vedo ai due lati dell'altare da un lato la bandiera argentina e dall'altro quella vaticana.

Era il Sabato Santo del 2000 ed ero rimasto impressionato da quanta gente, in quei giorni, riempisse le chiese a tutte le ore, anche al di fuori degli orari delle celebrazioni della Settimana Santa. Gesti semplici di devozione, come l'accensione dei lumini, mi apparivano vissuti con grande intensità.

Più recentemente (febbraio 2010) sono stato a Città del Messico. Sapendo che è uno stato laicista, al punto che la Legge di Riforma voluta dai massoni stabilisce che chiunque può costruire (a proprie spese) luoghi di culto ma poi questi vengono confiscati e diventano proprietà dello Stato, sono rimasto sorpreso di trovare una grande chiesa piena di gente, tra cui molti giovani, un lunedì a mezzogiorno. Qualche giorno dopo, chi mi faceva da guida mi disse: "Ho cambiato il programma, andiamo oggi al Santuario della Madonna di Guadalupe perché domani potrebbe esserci qualche problema di traffico... è previsto l'arrivo di un pellegrinaggio di 1.100.000 persone." Che, come sappiamo, è più dell'80% della popolazione di Milano.

Da questi episodi e da tanti altri piccoli segni ho tratto la percezione di una chiesa cattolica latino-americana molto diversa, più "giovane", entusiasta e militante, di quella che conosciamo ora noi italiani. Non mi ritengo in grado di parlare del pontificato di Papa Bergoglio; credo però che lui sia un dono di una terra che ci sta restituendo, moltiplicati, i frutti dell'evangelizzazione missionaria dei secoli passati. Concludo con un piccolo aneddoto, che mi riporta a Buenos Aires (2000).

"Humildes? Aquì la palabra no existe". Così disse la collega argentina, anzi *porteña* cioè nativa della capitale, quando durante una conversazione nell'intervallo di un convegno, un collega portoghese disse che noi metodologi dobbiamo essere umili ("humildes"), senza pretendere di avere ricette e soluzioni per tutti i problemi didattici e tutte le esigenze delle nostre materie.

Secondo gli stereotipi correnti, suggerire che un *porteño* possa essere umile è come suggerire che un ebreo scozzese abitante a Genova possa essere generosamente spendaccione. L'episodio mi è tornato in mente quando ho visto come l'ex arcivescovo di quella città, ora vescovo di Roma, non solo predica l'umiltà, ma la mette anche in pratica.

Gianfranco Porcelli



La Virgen Guadalupe